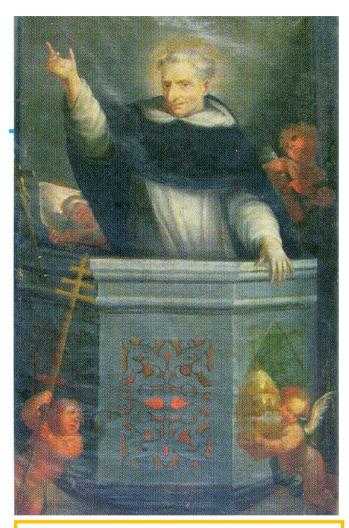
Breve biografia di

S. PIO V

FRA MICHELE GHISLIERI DOMENICANO - PAPA E SANTO.

Compatrono di Pietra Ligure



Pietra Ligure. Chiesa vecchia, dove nel 1550 Fra Ghislieri predicò il quaresimale

Pochi anni or sono, nel 2004, si è celebrato il quinto centenario della nascita di uno dei più grandi Pontefici del Cinquecento che visse per un breve periodo a Pietra Ligure e che per questo venne dichiarato compatrono della città.

Egli operò con straordinaria dedizione alla riforma della Chiesa per migliorarla e applicare in modo corretto le norme del Concilio ecumenico celebrato a Trento (1545-1563).

Lottò contro le eresie e si oppose all'avanzata del potere turco in Europa. Nato a Bosco (dal 1863, Bosco Marengo), presso Alessandria, il 17 gennaio 1504, al battesimo gli fu imposto il nome Michele.

La sua famiglia era povera e difficilmente avrebbe potuto frequentare la scuola senza l'aiuto di un benefattore.

A quattordici anni entrò nell'Ordine dei Frati Predicatori, compiendo il suo itinerario formativo nel convento di Vigevano (1519), dove fece la professione religiosa.

Fu mandato poi in quello di Bologna, dove potè completare la sua cultura. Quindi fu trasferito a

Genova, dove nel 1528 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu valente predicatore e professore di filosofia e teologia nel convento dei Domenicani a Genova e a Pavia e, per due volte, priore nel convento di Vigevano, dove impose una più stretta osservanza della regola di S. Domenico.

Nel 1542 fu nominato vicario di fra Sante da Padova, inquisitore di Pavia, incaricato da papa Paolo III di "vigilare sulla purezza della fede"; successivamente fu inquisitore nella diocesi di Alba e poi in quella di Corno (1546), dove riuscì a sbarrare la strada al protestantesimo che tentava di radicarsi in Lombardia.

Nel 1550 dimorò nel convento dei Domenicani della Pietra, dove predicò durante la Quaresima di quell'anno nella vecchia chiesa parrocchiale.



CHIESA PARROCCHIALE DI ALTO. Madonna del Rosario tra S. Domenico, e Santa Caterina da Siena S.Pio V, S.Carlo Borromeo, San Giovanni Battista e S.Rocco (ignoto dopo il 1672)

Con l'elezione al papato la sua residenza e predicazione a Pietra Ligure diventarono un fatto di grande rilievo per tutta la diocesi albenganese. La sua rigorosità nei principi, il suo rispetto della regola domenicana e la sua attività gli valsero da parte di papa Giulio III (1550-1555) la nomina a commissario generale della Suprema Inquisizione romana, continuando in questo servizio anche durante il pontificato di Paolo IV (1555-1559). Nel 1556 venne nominato vescovo di Sutri e Nepi e l'anno seguente elevato alla porpora cardinalizia. Quale inquisitore dovette occuparsi dei processi contro il cardinale Pole e il cardinale Morone, accusati di sospetta eresia e poi riconosciuti innocenti, contro l'arcivescovo di Toledo, ed altri ancora.

Poiché lo zelo antiereticale del Pontefice sospettava l'eresia anche laddove non era, Paolo IV finì per sospettare anche del Ghislieri che venne, in pieno concistoro, accusato dal Papa di essere indegno della porpora e minacciato di essere incarcerato in Castel Sant'Angelo.

A Paolo IV successe Pio IV (1559-1565) che mantenendo la tradizione nepotista scelse come "cardinal nepote" e segretario di Stato, il giovane nipote Carlo Borromeo.

La scelta fu provvidenziale, poiché il Cardinal Borromeo si rivelò un saggio pastore dell'arcidiocesi di Milano e divenne un grande santo.

Pio IV, moderato nella disciplina e indipendente nel giudizio, ridusse notevolmente il potere dell'Inquisizione, riconfermando tuttavia il cardinale Ghislieri quale inquisitore maggiore per le sole cause che riguardavano la fede.

Il 27 marzo 1560 fu trasferito alla diocesi di Mondovì, con la dispensa dalla residenza e il permesso di restare a Roma a dirigere il tribunale dell'Inquisizione. Nel giugno 1561 chiese al Papa l'autorizzazione di potersi recare nella sua diocesi per farvi residenza secondo i dettami del Concilio tridentino. Pio IV lo autorizzò conferendogli anche una sorta di "generale sopraintendentia" sopra gli affari religiosi e le diocesi del Piemonte.

Dopo aver visitato a Torino il duca Emanuele Filiberto, fece l'ingresso solenne in cattedrale. Dalla visita pastorale alle chiese della città emerse che la repressione degli abusi poteva avvenire solo con l'aiuto del Duca ma una sua lettera rimase senza risposta in quanto il Duca metteva in relazione la sua presenza con una segreta missione di sorveglianza del suo operato da parte del Pontefice.

Il Ghislieri, allora si allontanò dalla sua diocesi diretto verso Roma, mantenendo la titolarità di quella diocesi fino alla sua elezione al sommo pontificato e. quando fu canonizzato, la diocesi e la città di Mondovì Io elessero come loro patrono. I suoi dissensi con la politica ecclesiastica di Pio IV per le ingenti spese del suo mecenatismo lo fecero cadere in disgrazia, al punto che verso la metà del 1564 il Papa lo privò dell'appartamento che aveva in Vaticano. Il cardinale Ghislieri, infatti, aveva avuto il coraggio di dichiarare, in pubblico concistoro, il proprio dissenso contro la decisione del Papa, che intendeva lasciare ai propri parenti la somma di 192.000 scudi.

Visse quindi a Roma isolato e in solitudine come un esule.

II 9 dicembre 1565 Pio IV moriva; al conclave parteciparono cinquantatre porporati e tutto si svolse nel nuovo spirito riformatore del Tridentino conclusosi da circa due anni. Fu rispettata la clausura, non vi furono i contrasti fra i cardinali filofrancesi ed i filospagnoli e nelle le votazioni essi furono liberi dalle influenze politiche.



Imperia Porto Maurizio, Chiesa di S.Chiara. S. Pio V e il miracolo del crocifisso. Affresco di Giuseppe Mazza tra il 1712 e il 1717.

Carlo Borromeo, che secondo gli usi precedenti vi aveva il maggior peso, essendo il "cardinal nepote" del Papa defunto, pur desiderando l'elezione del "cardinale Alessandrino", non volle influire sui votanti, eppure proprio lui risultò eletto il 7 gennaio 1566. Il cardinale Ghislieri aveva cercato di non mettersi in vista, ritenendosi incapace d'una così grande missione.

Tutti conoscevano i suoi rigidi costumi, la semplicità con cui viveva anche da cardinale, come se fosse ancora un semplice frate, ben lontana dallo sfarzo di tanti altri, l'impegno per l'applicazione dei decreti conciliari, la santità del suo agire. La sua elezione fece sperare che nel Sacro Collegio si stesse affermando "il partito della riforma ecclesiastica", che mirava ad attuare pienamente quelle norme provvidenziali per la Chiesa. Il nuovo indirizzo impresso al Pontificato si vede subito, poiché destina ai poveri il denaro previsto per i festeggiamenti per l'incoronazione.



Continua ad indossare il saio domenicano sotto gli abiti pontificali, dorme su un pagliericcio, è parco nel cibo, che voleva fosse uguale a quello dei conventi del suo Ordine.

Bandisce il lusso dalla corte pontificia, si tiene lontano dal nepotismo ed i suoi parenti più prossimi ricevono solo i mezzi per condurre una vita semplice ma decorosa. Solo per le insistenze del Sacro Collegio, nominerà cardinale il pronipote Michele Bonelli. domenicano, limitandogli i privilegi usuali "cardinal nepote" e fissandogli esattamente le mansioni con un tenore di vita modestissimo.

Taggia, Padri domenicani, Il miracolo del Crocifisso (tela del XVIII sec. Copia da Alessandro Gherardini (Firenze 1655-1726)

Nel governo dello Stato Pontificio fa una riforma giudiziaria molto severa, ma cresce il banditismo.

Proficui sono gli sforzi per migliorare le condizioni degli abitanti alleggerendo la pressione fiscale.

Ha grande cura degli ospedali, fa qualche bonifica e rende più prospera l'agricoltura, che è la professione della maggioranza degli abitanti degli stati della Chiesa.

Nei rapporti con gli stati insiste perché siano recepite integralmente le norme tridentine e si lotti contro gli eretici. Ma ciò crea contrasti con Filippo II di Spagna e con l'imperatore di Germania Massimiliano II, che per esigenze di politica interna devono rispettare tutte le confessioni religiose dei loro sudditi.

Altri contrasti nascono dopo la pubblicazione della bolla in Coena Domini, con cui cerca di ridare alla Chiesa l'antico potere verso gli stati e di limitarne il loro verso gli organismi ecclesiastici. Accresce con essa il potere della Santa Sede, ma gli stati nazionali considerano tutto ciò un'ingerenza nella loro vita e non sono disposti ad accettarlo. E questo tanto più perché sta prendendo ormai piede l'assolutismo regio, mentre Pio V vedeva i rapporti con il potere politico solo dal punto di vista del bene della Chiesa.

Il suo programma può essere riassunto in tre punti principali: riformare la Chiesa al suo interno, ottenere l'applicazione delle norme tridentine in tutti gli stati, convincere le potenze europee ad unire le loro forze per arrestare l'avanzata del potere turco, che sta accelerando in modo impressionante.

Il primo ed il secondo punto sono concomitanti, perché i decreti conciliari avevano in buona parte un intento riformatore.

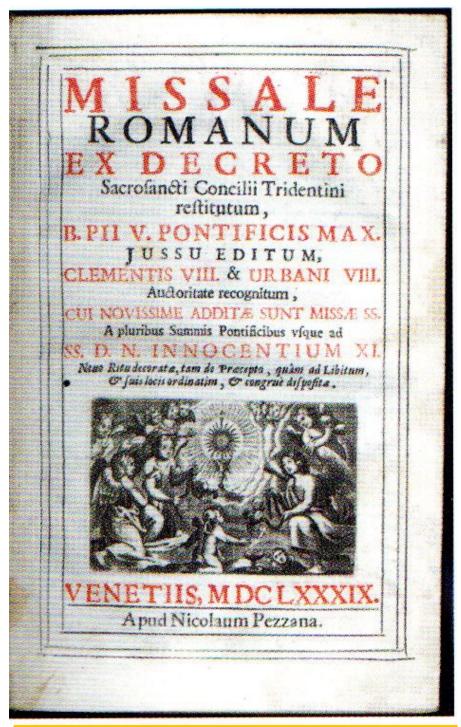
Comincia ad applicarli al centro della cattolicità.

Abolisce il diritto di asilo per i palazzi cardinalizi, chiede ai cardinali e ai loro famigliari che anch'essi riformino la loro vita, abbandonando lo sfarzo. Nelle due tornate di nomine di nuovi cardinali, sceglie ecclesiastici pieni di spirito riformatore.

Crea pure una commissione per la riforma del clero della diocesi di Roma.

Crea una commissione che curi un'edizione corretta della Vulgata, il testo della Bibbia riconosciuto dal Concilio.

Per uniformare l'insegnamento religioso, ordina di seguire il Catechismo Tridentino, facendolo tradurre e stampare in varie lingue.



Il "NUOVO MESSALE ROMANO" venne promulgato da S. Pio V nel 1570. Questa edizione venne stampata a Venezia nel 1689.

Per l'uniformità del culto fa rivedere il breviario ed il messale, che poi sarà detto di Pio V.

Proclama S. Tommaso d'Aquino Dottore della Chiesa ridando vigore allo studio della sua dottrina filosofica e teologica. Per impedire la diffusione di errori dottrinali in fatto di fede e di scritti immorali, affida ad una specifica Congregazione di cardinali la stesura dell'Indice dei libri proibiti, già istituito da Paolo IV e riformato da Pio IV.

Favorisce l'istituzione dei seminari nelle diocesi, prescrive la convocazione regolare dei sinodi ed obbliga con severità i vescovi alla residenza in esse.

Riforma gli Ordini religiosi e in Spagna riesce a fondere insieme i Francescani Osservanti ed i Conventuali.

Diminuisce il personale degli uffici papali, combatte l'immoralità corrente e l'adulazione, proibisce i combattimenti dei tori che si usavano anche a Roma, edifica un nuovo palazzo per il Sant'Uffizio dell'Inquisizione romana e ne favorisce il tribunale.



INDICE DEI LIBRI PROIBITI (Istituito da Paolo IV) e riformato da Pio V.

L'Inquisizione ha con lui il massimo potere. Con il timore che quel tribunale incuteva in tutti, si voleva impedire il diffondersi del protestantesimo.

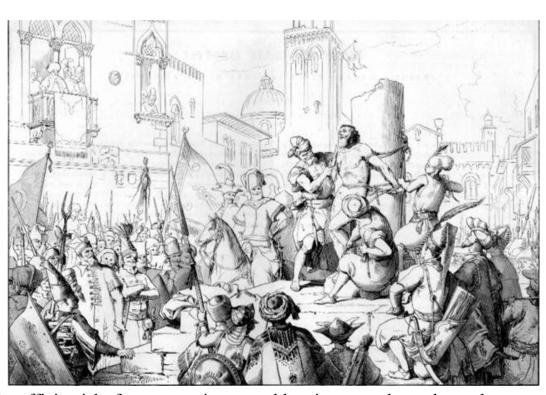
Durante il pontificato di Pio V si registrano molti "autodafé" seguiti da severi processi e si hanno pure condanne a morte. Non mancano, tuttavia, quelle eseguite per altri motivi a seguito di condanne connesse con l'amministrazione civile degli Stati della Chiesa.

L'onestà intellettuale consente agli studiosi di storicizzare il contesto socio-politico ed ecclesiale in cui Pio V si trova a vivere e ad agire e ciò al fine di evitare nei confronti del personaggio giudizi distorti e manichei.

Se non era difficile da realizzare nello Stato Pontificio l'applicazione delle norme tridentine, spesso lo fu negli altri stati, perché la separazione tra Stato e Chiesa è in sostanza un concetto moderno. Nel Cinquecento non solo vi erano assai spesso commistioni ed intromissioni del potere laico nella Chiesa, ma anche nella disciplina e nella vita esclusivamente religiosa delle diocesi.

Per la realizzazione del terzo punto, Pio V caldeggia a lungo una impresa contro i Turchi che, dopo avere conquistato il Mediterraneo orientale, stavano per impossessarsi di quello centrale e della penisola balcanica. Sul mare erano giunti nel 1565 ad assediare Malta, che fu ben difesa da Giovanni La Vallette, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi detti di Malta, il quale li costrinse a ritirarsi. Ma nel 1566 la robusta flotta turca del sultano Selim II si gettò sulle isole genovesi dell'Egeo e se ne impadronì; vascelli turchi facevano comparse sempre più frequenti lungo tutto l'Adriatico e minacciarono persino Ancona. Pio V rafforzò la città ed il 13 marzo 1566 indisse anche un giubileo straordinario per implorare dal Signore l'aiuto contro le continue incursioni dei Turchi. Erano in pericolo anche lo Stato Pontificio e Venezia che, esposta più di altri stati possedendo ancora Cipro e Candia, domandava aiuto e denaro al Papa.

Marcantonio
Bragadin
e l'assedio
di Famagosta
(1571)



Questi però riteneva insufficienti le forze veneziane e caldeggiava una lega che vedesse collegate le marinerie di molti stati, per opporre forze pari a quelle dell'impero di Costantinopoli. Venezia pareva contraria a questa lega, ma la accettò, quando nel 1570 Cipro fu occupata dai Turchi e soprattutto Nicosia e Famagosta soffrirono orribili crudeltà, tra le quali si segnala l'orrenda morte del nobile veneziano Marcantonio Bragadin, scorticato vivo nell'agosto del 1571.

Per le lunghe insistenze di Pio V ne! maggio del 1571 Genova, Venezia, il ducato di Savoia, il granducato di Toscana, la Spagna, i Cavalieri di Malta e lo Stato Pontificio riuscirono infine a coalizzarsi, mettendo insieme una flotta di 243 navi fra grandi e piccole con 80 mila soldati e 1800 cannoni sotto il comando di don Giovanni d'Austria che si concentrò a Messina e mosse verso la Grecia. La flotta turca era più forte in navi, 282, ed in soldati, 90 mila, ma con una minore potenza di fuoco avendo solo 750 cannoni.

La battaglia navale avvenne nelle acque di Lepanto il 7 ottobre di quell'anno, con un inizio incerto, ma infine, dopo oltre cinque ore di combattimento, la vittoria arrise alle forze cristiane, che sbaragliarono la flotta nemica e fermarono definitivamente, almeno sul mare, l'avanzata mussulmana verso Occidente. A ricordo di quella giornata Pio V, devotissimo della Madonna ed amante della recita del Rosario, istituì la festa di Maria Santissima della Vittoria, da celebrarsi ogni anno il 7 di ottobre ed aggiunse alle litanie lauretane l'invocazione alla Vergine come Auxilium Christianorum. Gregorio XIII, suo successore, mutava il titolo della festa in quello della Madonna del Rosario, stabilendo che fosse celebrata la prima domenica di ottobre.





Come se con quell'attesa vittoria avesse portato a termine la sua missione, Pio V morì il primo maggio 1572 e fu sepolto nella basilica di S. Pietro. In seguito il corpo fu trasferito nella Basilica di S. Maria Maggiore, dove Papa Sisto V gli aveva fatto erigere uno splendido monumento funebre.

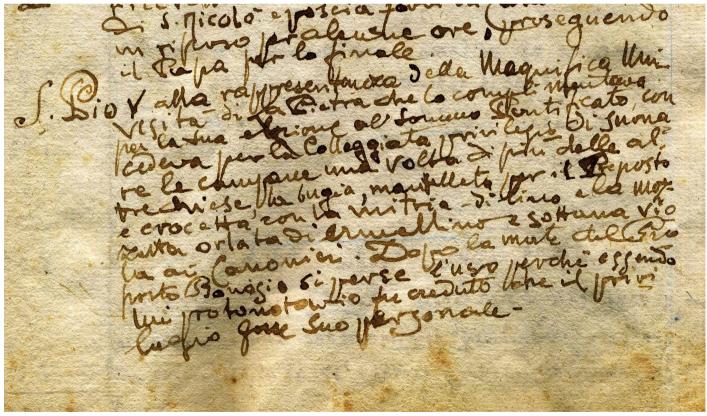
Venne beatificato nel 1672 e il 22 maggio 1712 Clemente XI procedette alla sua canonizzazione.

Egli fu certo una grande figura del papato romano, uomo con le limitazioni del suo tempo, ma di enorme slancio nella vita religiosa; Pontefice degno del suo compito per l'opera riformatrice realizzata e per gli insegnamenti dati, Santo nella vita di pietà, nell'amore a Dio e nella carità verso il prossimo.

Le vicende della vita di Papa Pio V, precedenti alla sua investitura papale, risultano intrecciate con la storia pietrese.

Nel "Libro della fabbrica della nuova chiesa" a pagina 12 si legge:





"S. Pio V alla rappresentanza della Magnifica di la Pietra che lo complimentava alla sua elezione al Sommo Pontificato concedeva per la Collegiata privilegio di suonare le campane una volta di più delle altre chiese, la bugia, mantelletta per il Preposto e crocetta con la mitria di lino e la mozzetta orlata di ermellino e sottana viola ai canonici. Dopo la morte del preposto Bonosio (19/1/1679) si perse l'uso, perché essendo lui Protonotario fu creduto che il privilegio fosse suo personale."



Nella sacrestia della basilica è esposta una pregiata tela di Pietro Paolo Panci cm. 210x180 del 1785. Questo dipinto, un **vero e proprio programma iconografico dedicato a celebrare S Pio V,** strenuo difensore della cristianità, intende glorificare l'illustre personaggio attraverso la rievocazione allegorica degli avvenimenti di cui Pio V fu protagonista.

I due grandi leoni accovacciati sul proscenio rappresentano l'alleanza tra il Papato e la Repubblica di Venezia. In alto due angioletti sollevano un sipario sul quale sono poste tre figure simboliche: la Giustizia, con la bilancia, la Fede, seduta con il libro della Bibbia e la Carità in atto di allattare due fanciulli.

Dietro queste figure è tracciato un arcobaleno simbolo della benevolenza divina. La fede tiene i piedi sul mondo attraversato dalle linee dei paralleli e il globo risulta bipartito in due parti: sulla sinistra una visione aurorale che rappresenta il nord Cattolico difeso dalla fede mentre sulla destra si scorgono in lontananza gli alberi di una nave senza vele che si riferiscono alla battaglia di Lepanto. La Fede, con la Giustizia e la Carità rappresenterebbero dunque i baluardi della Chiesa contro i pericoli costituiti dall'Islamismo.

Su una lapide murata presso la porta d'ingresso della sacrestia della chiesa dell'Annunziata, dove un tempo era l'antico convento dei Domenicani è scritto



IN QUESTE CASE PER III SECOLI CONVENTO DEI PADRI DOMENICANI NELL'ANNO MDL EBBE STANZA PADRE MICHELE GHISLIERI DA BOSCO CHE FU NEL MDLXVI PAPA PIO V NEL MDCCXII SANTIFICATO PERCHE' DURI LA GLORIOSA MEMORIA IL MUNICIPIO NEL MCMVI

Q. P.

Riassunto, pubblicato in parte sul bollettino parrocchiale di Pietra Ligure nel 2005, ricavato da Gianni Cenere dalla monografia su SAN PIO V edito a cura della Parrocchia Basilica di S.Nicola di Bari in Pietra Ligure, della Diocesi di Albenga e Imperia e della Città di Pietra . Testi di Antonio Arecco, Luciano Livio Calzamiglia e don Danilo Galliani – editrice tipolitografia Ciuni),